



# AGESC

QUINDICINALE  
D'INFORMAZIONE  
DELL'AGESCI

# Scout

## IL PROGETTO NAZIONALE

La bozza del Progetto Nazionale qui stampata è nata dal contributo di molti: dalle letture delle Branche sulle emergenze educative del nostro tempo, dai contributi dei Settori e dei Progetti Regionali, la cui lettura ha evidenziato un sentire comune, una trama di eventi e di riflessioni che partono, il più delle volte, da medesime sensibilità, preoccupazioni e aspirazioni. Non da ultimo i lavori del Consiglio Nazionale, che ha discusso ed emendato le bozze che via via il Comitato Centrale proponeva. Dunque, un cammino iniziato a giugno '91 e conclusosi a fine novembre scorso con l'approvazione definitiva del Comitato Centrale. È un materiale che ora attende contributi e apporti per meglio definire orientamenti e obiettivi. Da tutti i Capi e le strutture associative, affinché attorno al Progetto si costruiscano convergenze, sinergie e la massima condivisione. Va in questa direzione la convocazione straordinaria di tre commissioni di Consiglieri Generali che dà inizio alla fase di istruzione delle attività del prossimo Consiglio Generale impegnato nell'approvazione del Progetto.

Un Progetto non può essere mai imposto o calato dall'alto: per essere attuato ha bisogno di un'adesione convinta, va sentito proprio. Da qui la dicitura «bozza», che non è un mero espediente per coinvolgere tutti a giochi fatti, ma una richiesta esplicita di impegno e partecipazione responsabile ad un Progetto che è il Progetto dell'AGESCI tutta, vista come Associazione, nella sua globalità e nelle sue molteplici articolazioni.

Un'Associazione che ragiona su se stessa per raccogliere le sfide future, per segnare una presenza impegnata nella vita ecclesiale e civile del nostro Paese. Una relazione complessa che esige fatica e creatività intellettuale e, più

di tutto, un grande sforzo a leggere la nostra storia passata e presente, per immaginare un futuro possibile, uscendo dalle letture parziali legate solo al proprio vissuto personale. Da qui al Consiglio Generale ci attende l'impegno a contribuire ad arricchire questa bozza, sognando un poco, e provando ad immaginare «noi» nei prossimi tre anni.

**Il Comitato Centrale**

*Questo numero di AGESCOUT presenta il testo della bozza come un vero e proprio «Quaderno di lavoro», con uno spazio laterale della pagina in cui sia facile segnare osservazioni ed interrogativi da discutere in Comunità Capi, Assemblee e nei Convegni; e su cui riflettere per tener conto del contributo di tutti.*

*Nel prossimo numero verrà pubblicata la Relazione del Comitato Centrale al Consiglio Generale.*

AGESCI  
Associazione  
Guide e Scouts  
Cattolici Italiani



Anno XV  
3 febbraio 1992  
Spedizione in  
abbonamento  
postale  
Gruppo II/B - 70%  
Registrazione  
Tribunale di  
Roma  
n. 17078  
del 13.1.1978

**n. 1**

# PROGETTO NAZIONALE

## «EDUCARE ALL'UNITÀ ATTRAVERSO LA VALORIZZAZIONE DELLE DIFFERENZE»

### 1. PREMESSA

Note di storia e stile associativo per un Progetto in costruzione

### 2. PER DISEGNARE UN POSSIBILE SCENARIO

2.1 Le radici del Progetto nella Parola di Dio

2.2 Un'antropologia cristiana

2.3 Per una riflessione pedagogica

2.4 I riferimenti nel contesto sociale e politico del nostro tempo

### 3. LINEE DI SVILUPPO

3.1 Linee formative

3.2 Linee educative

3.3 Linee di politica associativa e di presenza nel territorio

### 4. ORIENTAMENTI

4.1 Orientamenti formativi

4.2 Orientamenti pedagogici

4.3 Orientamenti politici

### 5. PER LA VERIFICA E LA RIPROGETTAZIONE

## 1. PREMESSA

### NOTE DI STORIA E STILE ASSOCIATIVO PER UN PROGETTO IN COSTRUZIONE

*«... e il ritmo dei passi ci accompagnerà là verso gli orizzonti lontani...»*

«Un viaggio di mille miglia comincia sempre con il primo passo», dice un antico proverbio, e, possiamo aggiungere, continua con molti, diversi passi, quando a compierlo è una comunità di persone, in molto tempo. Impostare e realizzare un progetto significa, quindi, per la nostra Associazione, *in primo luogo*, situarsi nel corso di un cammino, cercando di identificarne le tappe rilevanti percorse e la direzione attuale e stabilendone, di conseguenza, gli indirizzi futuri: e, *in secondo luogo*, fare in modo che sia l'enunciazione del progetto, sia la sua attuazione evidenzino l'adesione di tutti (e di tutti assieme) ai valori ed agli obiettivi individuati. Non porsi in questa linea di continuità condannerebbe qualsiasi progetto associativo a perdere significato ed incisività oggi, a rimanere irrimediabilmente datato e privo di capacità di sviluppo domani. Occorre, in altri termini, che vi sia una particolare attenzione alla nostra storia ed allo stile con cui procediamo in questo iter comune.

**Camminando  
tutti assieme**

Dal primo punto di vista, vanno rilette, nella cronologia e nei contenuti, le vicende che hanno accompagnato la nascita e la crescita del Guidismo/Scoutismo e la concreta espressione che l'ASCI, l'AGI e l'AGESCI ne hanno rappresentato e ne rappresentano oggi nel contesto civile ed ecclesiale italiano.

Si tratta di riscoprire come le proposte della nostra Associazione siano state e restino improntate ad un fondamentale obiettivo educativo: far sì che ciascun ragazzo/a realizzi in sé quel modello di «uomo/donna della Partenza» rappresentato in modo concreto ed immediato nell'immagine dell'esploratore, intuiva da Baden Powell come fulcro del metodo scout. Infatti, attraverso l'identificazione con quel modello, ogni ragazzo/a, in modo progressivamente autonomo, si pone in un cammino di crescita, che riproduce quel particolarissimo rapporto che l'esploratore sa instaurare con l'ignoto che lo circonda:

— costruisce, così, una identità personale forte e coerente attorno a valori scelti come significativi e fondanti per la propria vita (e sintetizzati nella Legge scout);

— al tempo stesso, impara a rendere l'animo non impermeabile alle realtà ed ai problemi grandi o piccoli che si evidenziano nella vita di oggi;

— considera, altresì, la diversità (spesso stridente) delle persone e delle situazioni come un'opportunità forse unica per acquisire e testimoniare, più che volontà di potenza, la capacità di «lasciare il mondo un po' migliore di come lo abbiamo trovato».

La nostra proposta educativa è, quindi, volta a far scoprire e maturare una vera e propria vocazione alla competenza ed al servizio, visti come dimensioni inscindibili di una crescita personale e comunitaria: crescita che i giovani realizzano imparando a «giocarsi» assieme agli altri, sotto la guida di capi, a loro volta ed al loro livello di maturazione, protagonisti di un analogo cammino e, all'interno di esso, attivamente impegnati in una formazione spirituale, umana e pedagogica, ben consapevoli delle finalità educative della loro proposta.

Gli eventi ed i progetti più recenti della nostra vita associativa mostrano la fedeltà e la coerenza del cammino a tali direttrici (anche là dove si dovesse correttamente riconoscere che la realizzazione è stata parziale); tale cammino è stato possibile grazie a moltissimi contributi, diversi per contenuto o per collocazione territoriale, ma tra loro complementari.

Per restare alla storia dell'AGESCI, ripensandola con attenzione, pare evidente come le scelte compiute negli anni trascorsi si siano mosse lungo una direttrice che le unisce tutte, cioè secondo una progettualità a volte poco dichiarata ma, comunque, presente nei fatti. Alcune precise attenzioni caratterizzano, infatti, i passi più rilevanti della nostra storia associativa. Possiamo, a costo di qualche semplificazione, rileggere quest'ultima identificando in essa alcuni momenti talora intersecati fra loro per tempo e modalità:

— *quello ideologico*: il dibattito dei primi anni, con la stesura del Patto Associativo e dello Statuto;

— *quello istituzionale*: la scelta di giocare l'azione educativa nelle realtà locali attraverso una struttura fortemente decentrata (la Comunità dei Capi e la Zona);

— *quello pedagogico*: il grande impegno profuso per la ristesura dei Regolamenti di Branca, i documenti sulla coeducazione e l'educazione alla fede;

— *quello delle radici*: la riflessione sui fondamenti dello Scoutismo avviata con il Progetto Unitario di Catechesi che, pur fissando l'attenzione specificatamente sulla catechesi, ha offerto anche una prima sintesi organica, globale, unitaria della proposta scout; da qui sono ripartite con

## L'uomo e la donna della Partenza

## Giocarsi assieme agli altri

## Il cammino percorso

decisione le riflessioni sulla Partenza e sulla Progressione Personale. Gli anni successivi al 1979 evidenziano come le attenzioni sopra delineate siano state assi portanti della progettazione educativa dell'AGESCI: ciò, sia nelle esperienze e nelle attività svolte nelle Unità di tutti i nostri Gruppi, sia negli eventi di Branca e di Settore che, a vari livelli, abbiamo vissuto. Pensiamo, da questo punto di vista, alla Route di Bedonia per le Comunità Capi del 1979, al Campo Nazionale E/G del 1983, alla Route Nazionale R/S dei Piani di Pezza del 1986, a numerosi Convegni Quadri generali e di Branca e, negli anni più recenti, alla sottolineatura dei temi dell'educazione alla libertà (gli Alisei) ed alla solidarietà (i convegni Marco Polo), agli Alambicchi della Branca L/C, al tema dello sviluppo comunitario. Non da ultimo ricordiamo i Convegni Giona, tappe fondamentali (assieme al Progetto Unitario di Catechesi) per l'approfondimento della spiritualità tipica dello Scouting/Guidismo e per un sempre maggiore inserimento nel quotidiano cammino delle Chiese particolari, due riferimenti importanti per lo sviluppo di questo nostro primo Progetto Nazionale.

La rilettura di questi eventi mostra che il cammino della nostra Associazione si è collocato nel quadro generale di sviluppo della società e della Chiesa e che l'interazione con diverse realtà, ritmi e problemi ha favorito una più chiara percezione della nostra identità individuale ed associativa e della nostra capacità di rispondere alle molteplici sfide dalle quali come educatori siamo quotidianamente interpellati.

È partendo da questa storia che siamo guidati verso una concreta e positiva attenzione alla società attuale, sempre più complessa e multiculturale, nella quale le diverse esigenze, le nuove soggettività politiche, le diversità etniche, culturali, religiose richiedono analisi e risposte complesse e, nello stesso tempo, particolari e differenziate. Da questa riflessione è nato il nostro impegno nell'affrontare alcuni gravi problemi, come quelli delle tossicodipendenze, della pace, anzitutto in Palestina, dell'Est europeo, del Meridione (Italia del Sud, ma non solo). A tutto ciò si aggiungono le nuove sfide che toccato i diritti fondamentali della persona: il diritto alla vita, i processi di massificazione indotti dai mass-media, i diritti umani sempre meno rispettati in larga parte del mondo.

Il tema generatore del Progetto Nazionale intende porsi in questo momento storico, raccogliendo le sfide positive e riproponendo la persona, nella sua unicità ed irripetibilità, al centro della proposta, e la differenza/diversità come caratteristica storica del difficile cammino che ognuno compie nella costruzione della propria identità.

La traduzione di tutto ciò in un cammino unitario verso nuove prospettive di ricerca pedagogica e di impegno richiede, però, lo sforzo particolare «di costruire assieme», così che il risultato sia sentito da tutti come «proprio»: ed è questa la seconda, importante sottolineatura. Il Progetto deve risultare unitario non solo per la coerenza logica dei suoi contenuti, ma anche per la capacità di esprimere l'attenzione che ciascuno di noi (individuo, gruppo o livello associativo) presta all'altro (più o meno vicino, noto o simile a sé) ed alle sue capacità ed esigenze: il risultato di tali attenzioni fa sì che verso gli obiettivi individuati assieme si cammini assieme, pur nella necessaria divisione dei compiti. Le differenze non vengono, allora, né dimenticate né banalizzate, ma riconosciute ed integrate al Progetto, come problema/opportunità di crescita per tutti e non solo come questioni particolari o da... decentrare soltanto ad alcuni «aficionados».

Vogliamo, in altri termini, imparare a definire assieme «il ritmo dei passi» per tutti, tenendo conto... di tutte le gambe con cui l'AGESCI cammi-

**La direzione attuale**

**Gli indirizzi futuri**

**Un progetto «da (e «per») costruire assieme»**

**Il ritmo dei passi**

na (e non è detto che tale ritmo debba essere sempre e necessariamente il più lento!): in particolare, ricordarci che ragazze/i sono, a tutti gli effetti, soci dell'Associazione, protagonisti e non utenti passivi delle sue proposte e delle sue attività. Si potranno, allora, meglio e più agevolmente, definire le linee di intervento ai vari livelli associativi ed il loro necessario coordinamento (ed è questa, a ben vedere, la funzione essenziale del Progetto Nazionale adottato dal Consiglio Generale), per passare a programmi operativi chiari, coerenti e condivisi, da svolgere e verificare prima di una nuova fase progettuale. Una simile impostazione del progetto può ben rappresentare il livello di maturazione della comunità che in esso si riconosce e le sue aspirazioni, e costituire, al tempo stesso, una testimonianza concreta e significativa di crescita nella democrazia.

## 2. PER DISEGNARE UN POSSIBILE SCENARIO

### 2.1 Le radici del Progetto nella Parola di Dio

Educare a saper accogliere e valorizzare le diversità e le differenze significa educare a costruire, valorizzando tutte le ricchezze ed i doni che lo Spirito di Dio ha sparso abbondantemente nel mondo.

**Varietà dei doni**

Solo apparentemente diversità ed unità sono in contrapposizione, solo, cioè, quando l'unità viene concepita come livellamento. L'unità che viene da Dio, invece, è il risultato di dialogo e di armonia tra diversi:

**L'unità che viene da Dio**

— così, l'unità della nostra persona, conseguita valorizzando tutte le energie e le capacità ricevute da Dio;

— così, l'unità della Chiesa e l'unità della famiglia umana, che devono essere il risultato del convergere di tutta la varietà dei popoli e delle loro caratteristiche;

— così, la stessa unità di Dio, unità trinitaria, che è frutto della comunione e dell'amore delle tre divine Persone.

Il progetto originale del Creatore vede l'uomo e la donna in perfetta armonia reciproca, al vertice di un creato riempito con grande ricchezza di essere.

Questo progetto è rimasto compromesso a causa del «mistero» del male, che si è introdotto nel mondo, spingendo la fragilità umana contro il piano di Dio e trasformando la ricca varietà del creato in divisione e lotta distruttrice, da Caino ed Abele fino alla Torre di Babele.

**L'impossibilità di capirsi**

Ma Dio non abbandona il suo piano primitivo e, con la chiamata di Abramo, destinato ad essere capostipite e padre delle moltitudini, inizia un nuovo e più grande progetto di salvezza, che da Israele dovrà allargarsi a tutti i popoli.

**La possibilità di incontro**

E la visione dei grandi profeti d'Israele, che trova compimento con la venuta di Gesù e con il dono dello Spirito. La redenzione operata da Gesù, con la sua morte e resurrezione, rende possibile all'uomo l'attuazione del piano di Dio.

Nel giorno di Pentecoste tutti i popoli della Terra sono presenti a Gerusalemme (Atti 2) e tutti comprendono la parola degli Apostoli, ciascuno nella sua lingua. Non è l'unità come veniva concepita dagli uomini di Babele, sfociata nell'impossibilità di capirsi, ma è l'unità frutto dello Spirito

di Cristo risorto che si esprime nella varietà dei doni e dei compiti affidati, i quali provengono dall'unico Dio padre di tutti.

Solo restando nel progetto di Dio è possibile:

— discernere, tra le diversità, quelle che sono frutto dei doni dello Spirito e quelle che, invece, sono frutto della divisione che viene dal peccato dell'uomo;

— far convergere i molteplici doni dello Spirito verso l'unità del Regno di Dio, che ha come fondamento unico il Signore Gesù.

Questo riferimento a Gesù Cristo come unico Signore, alla sua Parola, alla sua Croce, ci pone in atteggiamento di continua conversione e ci permette di non collocare mai noi stessi al centro, finendo per mortificare e livellare le ricchezze degli altri. Il disegno di Dio, infatti, prevede di «ricapitolare in Cristo tutte le cose, quelle del Cielo come quelle della Terra» (Ef 1,10).

Il bisogno, oggi vivissimo in tutti, di essere conosciuti ed accettati nella propria individualità e diversità e di avere, al tempo stesso, il riferimento ad un centro di unità è un segno dei tempi da cogliere con attenzione. Così anche la grande sfida dell'unità europea e la spinta che proviene dalle Nazioni a lungo compresse, il bisogno di pace, di una giustizia internazionale, che permetta anche alle Nazioni più deboli di esprimersi e valorizzare risorse e capacità, sono segni dei tempi che devono accompagnare il cammino del nostro progetto associativo (confronta Evangelizzazione e Testimonianza della Carità nn. 3 e 4).

## I segni dei tempi

## 2.2 Un'antropologia cristiana

*La visione dell'uomo* cui vogliamo ispirarci si inserisce in questo contesto generale del progetto di Dio nel Mondo, ed è caratterizzata anzitutto dalla collocazione dell'uomo, anzi della coppia umana, al vertice del Creato: uomo-donna immagine di Dio, con il compito di amministrare il Cosmo. Fin dagli inizi della creazione emergono subito, dunque, alcuni elementi antropologici fondamentali:

— l'uomo

- è creatura, ha ricevuto in dono la vita, quindi può trovare la sua vera identità solo in un rapporto corretto con il Creatore;

- è l'essere più alto tra tutti quelli creati, perciò ha una dignità e dei diritti fondamentali che nessuno può calpestare:

- è creato come maschio e femmina: questo significa anzitutto che non è destinato all'isolamento, ma al rapporto con il partner che gli sta di fronte; i due partners hanno pari dignità ed importanza;

— dal rapporto uomo-donna nasce la famiglia umana e scaturisce la vocazione dell'uomo a vivere in relazione con l'altro, diverso da lui, con cui è chiamato a costruire un rapporto di comunione;

— solo tenendo conto di queste dimensioni, l'uomo può realizzare la propria aspirazione alla libertà: per noi, quindi, la libertà è la possibilità di realizzarsi come persona all'interno di un progetto di uomo e di società fondato sui valori dello spirito, sul rispetto delle diversità, sui valori dell'accoglienza e della condivisione, sul primato della persona;

— un'altra dimensione antropologica da tenere presente è l'apertura dell'orizzonte umano verso il futuro, fino al giorno in cui il Regno di Dio si manifesterà nella sua pienezza e saranno compiuti i cieli nuovi e la terra nuova.

Ogni progetto umano non può prescindere da questa dimensione, che fa dell'uomo credente il costruttore di realtà destinate a durare per sempre,

ma che, al tempo stesso, gli fa sperimentare un'incompiutezza e un'insoddisfazione destinate ad accompagnarlo per tutta la vita. Il credente, infatti, è l'uomo della doppia appartenenza e della doppia cittadinanza: è chiamato ad essere attivo e partecipe all'interno di ogni progetto umano, ma anche a coglierne continuamente la provvisorietà, poiché sa di dover essere sempre critico e sempre in cammino.

## 2.3 Per una riflessione pedagogica

*«Non si tratta di rinnegare la presenza nell'uomo del male, ma si tratta soprattutto di sviluppare il bene che è in lui» (Padre Forestier).*

La dimensione personale e quella comunitaria si sviluppano e si intrecciano in tutto l'itinerario scout.

Lo Scouting crede nella centralità della persona, volta allo sviluppo integrale e pieno di tutte le sue capacità; considera, perciò, come oggetto della sua azione educativa la natura umana, che può essere migliorata a partire da quel 5% di buono che c'è sicuramente in ognuno. Il capo scout, infatti, fa appello alle energie vitali (desideri, bisogni, atteggiamenti...) che ciascuno possiede, ricordandosi che possono essere sviluppate e diventare altrettante possibilità di bene.

Però, ogni uomo, essere unico ed irripetibile, è chiamato ad essere felice, ma non può esserlo da solo: come dice B.-P. «il vero modo di essere felici è quello di procurare la felicità agli altri». Perciò l'azione educativa nello Scouting/Guidismo viene fondata dal rapporto significativo con l'altro, nella doppia dimensione del rapporto con il capo adulto e del rapporto con gli altri (tutti) nella comunità. Lo scout vive, dunque, in realtà, tre sistemi:

- il rapporto a tu per tu (io-tu);
- quello del piccolo gruppo (io-noi);
- quello di tutta la comunità (noi-noi).

Questa è una delle principali originalità del metodo.

Ma questi tre livelli di incontro, autonomi ed influenzatisi a vicenda, non sono, di per sé, né facili, né automatici.

Inoltre la diversità di bisogni, di atteggiamenti, di comportamenti, di valori, di ruoli costringe l'educatore a sperimentare, nel concreto del suo servizio, strade sempre nuove. La diversità dell'altro, sia esso singolo o gruppo, è causa di conflitto di per se stessa, nel senso che nell'incontro c'è ansia, timore (oltre che meraviglia), bisogno di potere e di autonomia di tutti i soggetti che entrano in relazione. L'educazione, dunque, si deve misurare con una situazione di scontro: io, l'altro, la realtà.

Solo il nostro allenamento e lo sviluppo delle nostre capacità spirituali ed operative ci fanno trovare la strada dell'aiuto reciproco e della solidarietà. Il problema è rimettersi su un percorso che non uccida la diversità, ma la valorizzi, un percorso che, in termini pedagogici, possiamo pensare scandito secondo queste tappe: riconoscimento della diversità, legittimazione di essa, scambio, integrazione e collaborazione.

La prospettiva dell'educazione ad accogliere la differenza richiede, quindi, una forte consapevolezza sul piano pedagogico e politico: è necessario, infatti, avere una robusta identità sia personale che comunitaria, per

**Educare la persona...**

**... nella comunità**

**Dal conflitto...**

**... alla solidarietà**

**Necessità di una forte identità**

essere capaci di confrontarsi con l'altro (che altrimenti viene percepito come una minaccia) e per decidere se operare per il mantenimento o per il cambiamento di una situazione.

Tale identità si conquista attraverso relazioni educative significative ed il riconoscimento dell'interazione persona-gruppo-ambiente. Non possiamo dimenticare, infatti, che il nostro comportamento (sintesi dei bisogni, dei desideri, delle azioni, ...) è fortemente collegato alla reciproca influenza fra persona ed ambiente, che determina lo spazio vitale, e cioè il campo delle possibili scelte in una data situazione. La nostra azione pedagogica, che è connessa alla vita della comunità locale, favorisce, dunque, il passaggio dalla percezione soggettiva alla presa di coscienza del gruppo: ci si educa insieme «giocando» la nostra vita. Nel micro-ambiente dello Scouting, come pure nella famiglia, si possono apprendere regole, valori e norme, ma, al contempo, questo micro-ambiente può cambiare il macro ambiente (la realtà sociale). È l'utopia pedagogica che l'educazione possa lasciare il mondo un po' migliore.

## 2.4 I riferimenti nel contesto sociale e politico del nostro tempo

Abbiamo parlato più sopra della società attuale come di una realtà complessa e conflittuale. Gli ultimi tempi sono stati caratterizzati da grandi e veloci cambiamenti, che rimettono in discussione le identità delle ideologie e dei sistemi politici ed economici.

Questa situazione «in movimento» è una grande occasione di creatività e di sviluppo culturale e, se lo vogliamo, sfida noi, che siamo parte del libero, ricco e protagonista mondo occidentale, ad operare perché dall'incontro delle diversità derivi una trasformazione positiva per la comunità, la città, il Paese in cui viviamo e l'umanità intera.

Il bene comune, infatti, non può nascere da equilibri di forza, secondo una logica che, quand'anche intelligentemente tradotta, è pur sempre quella del dominio o della negazione dell'altro, né può reggersi, se ci si limita a far coesistere, in maniera più o meno tranquilla, la molteplicità di culture, etnie, istanze, bisogni. Al contrario, la costruzione del bene comune non può che passare attraverso la conoscenza ed il riconoscimento, il confronto e la volontà di dialogo, per valorizzare le diverse ricchezze, per integrare le opportunità e le risorse, per costruire una convivenza democratica e creativa.

Se ci guardiamo intorno, vediamo, però, che spesso le risposte ai nuovi problemi sono contraddittorie.

Alcuni atteggiamenti sono di chiusura:

— mentre in Europa si avvicina sempre più l'appuntamento dell'unificazione, il flusso migratorio dai Paesi del Sud e dell'Est del mondo trova risposte inadeguate o di chiusura (se non di razzismo più o meno consapevole), ma intanto cambia inesorabilmente il volto delle città;

— mentre è sempre più evidente l'interdipendenza che, dal punto di vista economico, ambientale e della stessa sopravvivenza, lega i popoli e gli Stati, si manifesta sempre di più la tendenza a considerare i nuovi bisogni in una prospettiva individualistica o corporativa (ne sono un esempio, anche nel nostro Paese, le «leghe» e lo scarso spirito cooperativo del Sud) (cfr. documento «Istanze dal Sud» redatto dai Responsabili delle Regioni Meridionali nell'incontro tenutosi a Melfi il 20 e 21 luglio 1991);

— ci sono, dunque, ancora difficoltà a coinvolgersi, resistenza ad accet-

**Una realtà  
in movimento**

**Il bene comune**

**Resistenze**

tare il cambiamento anche per se stessi, incapacità ad entrare in dialogo ed a sentirsi corresponsabili della nuova situazione: rischia allora, di prevalere la paura, e la reazione è, a seconda del grado di pericolo percepito, l'indifferenza, l'emarginazione e la difesa;

— la traduzione istituzionale e legislativa di questi atteggiamenti è la discriminazione e la repressione, e, quando interviene (come spesso accade) l'emergenza, c'è il rischio di giustificare i possibili eccessi.

Ma, nella logica dell'interdipendenza, questo esasperare le diversità culturali e sociali finisce con l'ostacolare qualsiasi progresso, perché rende le diversità elementi di disgregazione e di contrasto e non elementi di novità e di sviluppo ed occasioni di miglioramento delle condizioni di vita dell'uomo.

Altri atteggiamenti ci invitano alla speranza:

— più diffusa è l'attenzione di singoli, gruppi sociali o istituzioni per le situazioni di marginalità e la realtà di disagio: i problemi dei minori, quelli del Meridione, quelli relativi al rapporto uomo-donna; la nostra stessa Associazione è attiva in questo;

— il diritto all'uguaglianza è una opzione ormai (quasi) universalmente consolidata e nessuno più oggi penserebbe di mettere in discussione la necessità di garantire i diritti elementari a tutte le persone e a tutti i popoli, di fornire la stessa qualità di servizi, di offrire pari opportunità di sviluppo e di realizzazione a tutti.

A ben vedere, diritto all'uguaglianza significa veder rispettata la propria identità, e realizzare questo diritto significa riconoscere le differenze, offrire risposte, occasioni, servizi diversificati, adeguati alle diverse situazioni; è, quindi, in realtà, un diritto alla differenza come passaggio necessario per «star meglio» tutti. Infatti la messa in atto di strategie che siano rispettose delle differenze e la ricerca di metodi e strumenti adatti spesso (forse sempre) comportano dei vantaggi per tutti in termini di attenzione, spazi, riconoscimenti.

La lotta contro l'emarginazione ha come punto di partenza l'incontro, la conoscenza della diversità, che spesso è causa di un disagio che riguarda tutta la società e che ha le sue radici anche nella parte cosiddetta normale e integrata. Richiede poi il rifuggire dalla tentazione di imprigionare in qualche categoria semplice ed unitaria («gli immigrati», «i giovani», «le donne», ecc.) differenze a volte irriducibili; comporta, al contrario, il sostituire al facile giudizio negativo che accompagna la diversità, una capacità di analisi politica dai possibili terreni di incontro e di collaborazione fra persone differenti.

Nei confronti delle cosiddette devianze «prevenire — si dice giustamente — è meglio che curare». Ma anche la prevenzione fallisce quando centra tutta la riflessione e, quindi, l'intervento, su quella differenza che fa problema: nel migliore dei casi, il risultato è l'integrazione nel senso di assorbimento, non la promozione.

Fecondo è, invece, l'intervento che si preoccupa di assumere, valorizzare e mettere in dialogo le positività diverse degli interlocutori, trasformandole, non quello che circoscrive o si limita a contenere il problema.

La prospettiva aperta, la sfida per gli uomini e le donne di buona volontà sta nella possibilità di contribuire alla costruzione, a tutti i livelli, di un villaggio solidale, fondando il proprio agire su una coscienza planetaria e sulla assunzione delle differenze come ricchezza e impulso creativo.

**Inviti alla speranza**

**Diritto alla uguaglianza è diritto alla differenza**

**Assumere e mettere in dialogo le differenze**

**Per un villaggio solidale**

### 3. LINEE DI SVILUPPO

#### 3.1 Linee formative

*«Non ricordate più le cose passate,  
non pensate più alle cose antiche!  
Ecco io faccio una cosa nuova:  
proprio ora germoglia,  
non ve ne accorgete?» (Is 43,18-19)*

In un tempo in cui sembrano affermarsi tra i giovani identità di basso profilo e di debole intensità, riproponiamo con forza il tema grande ed affascinante della vocazione educativa che ogni capo ha scelto di coltivare e concretizzare in maniera propria ed originale nella vita quotidiana, dentro e fuori l'Associazione. Un tema che rimanda al momento in cui ognuno di noi, con stupore e timore, ha preso in mano la propria libertà per rispondere a Dio e mettere in atto un nuovo destino. In fondo, ogni vocazione è «chiamata per», ed è, dunque, strettamente connessa ad una progettazione e realizzazione di se stessi, della propria specificità, per meglio servire.

E servire nell'educazione esige maturità e ricchezza personale.

— Un primo tratto (necessario ancor più oggi) di questa maturità è anzitutto una spiritualità profonda che sappia vivere la dimensione contemplativa nei ritmi della vita quotidiana: lo stupore, la meraviglia, la curiosità, la percezione del limite di sé che aiuta a superare il complesso dell'orgoglio e dell'autosufficienza. E poi, in particolare, il silenzio, per celebrare la conoscenza di sé, della Terra, di Dio e del suo Amore, dell'altro, accettato differente.

Riteniamo fondamentale quanto ci viene richiamato dagli orientamenti pastorali dei Vescovi italiani per gli anni '90 circa il "Vangelo della carità": «Per sottolineare questo profondo legame fra evangelizzazione e carità, abbiamo scelto, quasi filo conduttore della nostra riflessione, l'espressione "Vangelo della carità": Vangelo ricorda la parola che annuncia, racconta, spiega ed insegna. All'uomo non basta essere amato, né amare. Ha bisogno di sapere e di capire: l'uomo ha bisogno di verità. E carità ricorda che il centro del Vangelo, la «lieta notizia», è l'amore di Dio per l'uomo e, in risposta, l'amore dell'uomo per i fratelli. Ricorda — di conseguenza — che l'evangelizzazione deve passare in modo privilegiato attraverso la vita della carità reciproca, del dono e del servizio» (Evangelizzazione e Testimonianza della Carità n. 10).

— L'altro elemento costitutivo del nostro servizio educativo che vogliamo richiamare è la testimonianza dei valori incarnati nella vita vissuta giorno per giorno.

L'evento educativo si realizza nell'incontro tra due persone, tra una progettualità già realizzata (almeno in parte) e una progettualità ancora in divenire. Nel nostro tempo, che si distingue per la latitanza e il disinteresse degli adulti verso la realtà giovanile e verso le domande di senso che da essa provengono, è urgente il bisogno di testimonianze adulte, che esprimano i valori fondanti della nostra proposta.

Siamo chiamati, come adulti e come capi dell'Associazione, a ridare spessore, significato, profondità e concretezza alle parole che danno senso ad una esistenza: impegno e dedizione, coerenza, responsabilità, fedeltà, essenzialità.

#### La vocazione educativa

#### La spiritualità nel quotidiano

#### La testimonianza

— Servire nell'educazione chiede, altresì, di nutrire e rinnovare il desiderio di indagare ed imparare, traendo soddisfazione, in termini di autentica conoscenza, dalle attività con i ragazzi e mostrando il proprio percorso di ricerca ed il proprio impegno alla formazione permanente.

**Indagare ed imparare**

— Ancora, crediamo che «educare» significhi leggere e vivere il proprio tempo con un'ottica tutta particolare: l'educatore è colui che decide di essere immerso nella realtà, è colui che, nella complessità dell'oggi, sa superare una percezione delle diversità legata a paura e pregiudizio, per adottare un atteggiamento di dialogo e comprensione, di aspettativa e di speranza.

**Stare nella realtà**

— L'educatore è, infine, colui che ha un forte equilibrio personale nel considerare i fatti della storia, che segue criteri di equità nel giudicare ed ha fatto proprio il metodo del vedere/giudicare/agire, in un tempo in cui «ogni primato è silenziosamente livellato, ogni originalità è dissolta nel risaputo, ogni segreto perde la sua forza» (Heidegger). A questo esercizio interiore è legata la capacità di leggere il proprio tempo, di discernere le novità positive, e su questo si fondano la capacità di azioni per il miglioramento e la capacità di denuncia delle situazioni di morte che minacciano la vita e la dignità delle persone.

**Vedere, giudicare, agire**

### 3.2 Linee educative

*«Credi che il tuo sguardo comprenda un ampio orizzonte; forse, in verità, stai solo girando intorno all'interno della tua botte. Non puoi tirarti su fino al bordo e vedere all'esterno il mondo delle cose e, nello stesso momento, vedere te stesso.*

*Sei sommerso nella botte di te stesso: tabù e regole e apparenze, sono queste le doghe della tua botte.*

*Spezzale e dissolvi la magia di credere che la tua botte sia la vita! E di conoscere la vita!» (Griffi il bottaio, in «Antologia di Spoon River» di Edgar L. Masters).*

La proposta scout ha già in sé, come elementi fondamentali, l'educazione all'unità e la valorizzazione delle differenze: coinvolge la persona nella sua globalità, in un percorso verso la scoperta della propria vocazione personale, attraverso esperienze ed itinerari educativi attenti alle diversità di ciascuno, in un contesto comunitario che fa scoprire l'altro non come accessorio, ma come realtà necessaria per vivere una vita piena e felice, aperta alla trascendenza.

**La proposta educativa scout**

Nell'incontro con l'altro «diverso», l'identità personale tanto più si sviluppa, quanto più si ricercano il confronto ed il dialogo; diventa, invece, fragile e potenzialmente violenta, se prevalgono la ricerca del «socio» o la paura della diversità.

**Il rischio di una identità fragile**

La paura della diversità è, in fondo, la paura dell'altro, la paura di non reggere il confronto e scoprirsi deboli, la paura di essere messi in discussione nei propri affetti, idee, concezioni di vita, valori acquisiti. Da questa fragilità interna che, per non soccombere, ha bisogno di una maschera sicura e arrogante, nascono i razzismi, le intolleranze, le violenze di ogni tempo.

La nostra proposta educativa deve, quindi, tradursi, con sempre maggiore consapevolezza ed intenzionalità, in un cammino esigente di educazione alla coscienza, che vede nella solidità, nella fedeltà al proprio progetto, nella responsabilità, nella capacità critica i tratti qualificanti.

**Un cammino esigente di educazione alla coscienza**

La costruzione di una identità personale «forte», capace di dialogo e di confronto, nell'ottica della «differenza», richiede un itinerario educativo che aiuti la persona a costruire il proprio centro esistenziale vissuto e sentito nella dimensione della solitudine e della «distanza».

**Per una identità forte:  
la dimensione della  
solitudine e della  
distanza**

— «*Distanza*» *da se stessi*: cioè è necessaria una identità non più percepita come necessità per escludere ciò che sfugge ai canoni prestabiliti, ma piuttosto come possibilità di mutamento e di arricchimento personale.

**Saper stare liberamente  
con se stessi per essere  
pronti ad incontrare  
l'altro**

Lo Scautismo/Guidismo propone una spiritualità che passa attraverso l'esperienza della solitudine: l'hike, il deserto, il silenzio, la veglia alle stelle, i momenti forti della preghiera. Attraverso queste esperienze si scopre il proprio centro esistenziale e si maturano le capacità di stare con se stessi per prepararsi all'incontro con l'altro.

**La spiritualità scout**

Varrà la pena recuperare questa dimensione forte della proposta scout: una persona sana è anche una persona che è capace di stare da sola, che accetta il silenzio e l'essenzialità, perché interiormente ricca. È questa ricchezza interiore ad impedire durezza, pregiudizi ed intolleranze; al contrario, una realtà personale assordata, piena di oggetti, è strutturalmente incapace di relazionarsi con l'altro.

**Le ricchezze dell'altro  
mi aiutano  
a crescere**

— «*Distanza*» *dagli altri come noi*: accettando se stessi e confrontandosi con la propria solitudine ed i propri problemi esistenziali, si diventa più attenti ed aperti alla diversità dell'altro, non più sentita come minaccia, ma come novità da cogliere nelle sue ricchezze e come aiuto per crescere. Siamo abituati a percepire gli altri attraverso le visioni superficiali dei mass media, senza una rete di solidarietà, senza una cultura della convivialità, che faccia superare i facili conformismi e le resistenze al cambiamento.

Anche i ruoli sessuali, rigidi e stereotipati, condizionano tuttora pesantemente in maniera negativa lo sviluppo della persona, riducendo spesso la differenza tra maschi e femmine a tensione della scoperta anatomico-sessuale. Invece «La distinzione sessuale... è una chiamata a vivere insieme in una diversità che, nell'assoluta parità di natura e dignità, deve divenire fonte di arricchimento e complemento...» (Atti del Consiglio Generale 1985 - Coeducazione n. 4).

**La coeducazione**

La problematica affrontata a suo tempo in Associazione sulla coeducazione varrà la pena venga ripresa in una prospettiva più ampia, perché sia approfondita.

**Andare oltre  
la propria storia**

— «*Distanza*» *dall'umanità*: questa dimensione richiama fortemente l'esigenza della trascendenza e il superamento di tutto ciò che è rigidamente chiuso e codificato, per procedere nella direzione di un «oltre» e provare la sconvolgente vertigine di sentire la propria storia misteriosamente legata a quella di tutti gli uomini e ad un progetto che trascende la storia di ognuno.

**Il simbolismo  
L'essenzialità**

Abbiamo rimosso il sacro e tutto ciò che è meraviglia e stupore, essendo sempre più condizionati dai linguaggi televisivi, che utilizzano un parlare stereotipato, povero, consumistico, privo di una rappresentazione del mondo, della vita e del tempo. La proposta scout è, invece, ricca di segni, di un linguaggio simbolico che educa alla scoperta della dimensione profonda di ogni persona, della realtà e delle cose: è una proposta che richiede la scelta e il coraggio di essere alternativi a quei modelli di vita oggi vincenti, che appiattiscono le differenze e le ricchezze e rendono la nostra realtà sociale sempre più massificata e povera di vita e di cultura.

### 3.3 Linee di politica associativa e di presenza nel territorio

«... La testimonianza della carità va "pensata in grande"... Occorre imparare ad incarnare in gesti concreti, nei rapporti da persona a persona, come nella progettualità sociale, politica ed economica e nello sforzo di rendere più giuste ed umane le strutture, quella carità che lo Spirito di Cristo ha riversato nel nostro cuore» (Evangelizzazione e Testimonianza della Carità n. 37).

La prospettiva che si apre per le future generazioni è la possibilità, oggi più di ieri, di costruire un villaggio solidale retto su una convivenza democratica e fondato su una cultura di accoglienza, solidarietà e sviluppo comunitario.

La grande scommessa per l'umanità intera (e quindi anche per noi) è accettare la pluralità delle culture, senza che una prevalga sull'altra, ma neppure che una soccomba per lasciare vivere l'altra, e superare le logiche violente del dominio e della colonizzazione.

Il declino delle grandi ideologie ha provocato nel nostro Paese una crisi diffusa che ha visto rafforzare in breve tempo i processi di soggettivizzazione ed il rifugiarsi nei piccoli gruppi, con il risultato di far sentire tutti, collettivamente, fragili e timorosi nei confronti dei diversi.

Nel prossimo futuro, con molta probabilità, il problema sociale e politico che ci troveremo di fronte sarà come gestire, accettare o rifiutare le tante «diversità» con cui dovremo convivere.

Pertanto anche noi (Associazione che ha scelto di essere presente nel territorio con una valenza anche politica) saremo coinvolti dalla questione, concretamente e a tutti i livelli, dalle Comunità Capi al Comitato Centrale.

Saremo pure interpellati sull'accoglienza e l'attenzione alle diverse religioni che, sempre più presenti, cambieranno ed animeranno lo scenario religioso del nostro Paese.

E non vogliamo sottrarci a questo impegno; bisogna, quindi, che ci prepariamo.

La Chiesa italiana ha scelto di percorrere il cammino difficile dell'accoglienza e del servizio ai poveri, ben sapendo che ciò comporta la collisione con le sensibilità di una parte della popolazione e delle strutture politico-amministrative del nostro Paese (cfr. Evangelizzazione e Testimonianza della Carità, nn. 47-49 e 50-52).

In questo contesto sociale difficile e complesso, l'AGESCI è chiamata ad una presenza sempre più significativa là dove saranno minacciati la dignità delle persone, i diritti fondamentali della vita, la solidarietà nei suoi vari livelli, la convivenza democratica.

E questa dovrà essere una presenza attiva e feconda che superi la logica della semplice assistenza e della risposta immediata ai bisogni, per incidere sempre più sulle politiche sociali che interessano la realtà giovanile da un lato e gli altri ambienti educativi (in particolare la famiglia) dall'altro. Rimane fermo l'impegno dell'Associazione ad un rapporto costruttivo e dinamico con il territorio e con tutte le realtà, associative e non, impegnate a rimuovere le «strutture di peccato», perché «la scelta di educare con uno stile ed un metodo è una modalità di attuare il concetto ampio della politica, inteso come ricerca del bene comune» (cfr. Atti Consiglio Generale '88 - Documento sull'impegno politico e civile).

**La scommessa: una cultura del dialogo e della solidarietà**

**Il problema politico e sociale della convivenza delle diversità ci riguarda**

**Una scelta di campo**

**Una presenza capace di produrre cambiamento**

## 4. ORIENTAMENTI

### 4.1 Orientamenti formativi

- 1) Un approfondimento della *spiritualità scout* che faccia tesoro di quanto sviluppato nei convegni «Giona», con particolare attenzione alla elaborazione di proposte di catechesi per gli adulti rivolte alle Comunità Capi.
- 2) La *valorizzazione delle Comunità Capi* come momento di autoformazione e di formazione permanente dei capi e l'offerta di servizi in tal senso.
- 3) La costruzione di un *iter di Formazione Capi* più vero ed utile, attraverso diversi strumenti ed occasioni: il profilo, oggi, del capo unità; l'uso del progetto del capo; un calendario unitario degli eventi; una integrazione operativa nella pianificazione e verifica degli eventi di formazione.
- 4) La *formazione al ruolo* di formatori e di quadri, per potenziare la capacità di servire l'educazione, traducendo in sintesi i profili funzionali relativi ai diversi ruoli, come strumento di autovalutazione e mete da raggiungere, in collegamento con altre realtà formative e di volontariato.
- 5) Una rinnovata *competenza pedagogica e metodologica*, promossa da una pluralità di interessi ed incoraggiata dalla ricerca e dalla sperimentazione di percorsi educativi innovativi che promuovano occasioni di crescita personali e relazionali finalizzate a valorizzare le «differenze» (di età, sesso, cultura, carattere...) ed a far fronte ai modelli — oggi vincenti — della omologazione e della sopraffazione.
- 6) Una costante attenzione alla cultura pedagogica che viene sviluppata in *altri ambienti educativi* ed una lettura aggiornata, in chiave educativa, della *realtà sociale del nostro Paese*.
- 7) La *formazione associativa* attraverso la rivisitazione del Patto Associativo: dalla consapevolezza di «noi» e delle nostre radici, agli «altri» nel presente e nel futuro.

### 4.2 Orientamenti educativi

- 1) Impegno a progettare la propria vita, a costruire una personalità solida, che sappia volere e saper scegliere secondo gli ideali della Legge e della Promessa.
- 2) Acquisizione della consapevolezza delle proprie resistenze nei confronti di ciò che è differente ed educazione ad un rapporto equilibrato tra dimensione personale e comunitaria, in una comunità che sia strumento di crescita e non una nicchia protettiva.
- 3) Sviluppo della dimensione dello «star vicino», nell'ottica della condivisione e di una proposta di essenzialità vissuta con più convinzione.
- 4) Un più chiaro itinerario «dalla Promessa alla Partenza» ed una rinnovata attenzione agli aspetti metodologici: la Progressione Personale Unitaria, la riscrittura dei Regolamenti, una più puntuale definizione dei criteri della Partenza, il rilancio del Progetto Unitario di Catechesi, l'offerta ai capi di itinerari educativi unitari per le tre fasce di età; itinerari di educazione alla politica, allo sviluppo comunitario, all'ambiente.
- 5) Potenziamento della tradizione di luoghi emblematici dove poter proporre esperienze forti di spiritualità e di formazione personale (vedi S. Benedetto) e ricerca ed utilizzazione di luoghi naturali ed ideali (terreni da campo ed occasioni di incontro con altre realtà...) particolarmente significativi per la formazione dei capi e l'educazione dei ragazzi.

### 4.3 Orientamenti di politica associativa e presenza nel territorio

1) Rapporto con le altre associazioni e con le istituzioni; selezione accurata delle nostre aree di impegno; capacità di un apporto originale e creativo alla ridefinizione di una rinnovata convivenza democratica che sappia farsi attenta ai diversi.

2) Ricerca di una politica unitaria all'interno del Terzo Sistema (privato sociale) ed incremento di legami, sinergie, attività comuni.

3) Sviluppo ed approfondimento di una cultura pedagogica che riproponga la scelta educativa come «scelta forte» per la prevenzione delle devianze giovanili e contribuisca al rinnovamento delle politiche sociali nel nostro Paese.

4) Maturazione di un'idea di solidarietà attiva, progettuale, tesa a promuovere nella nostra Associazione uno stile nuovo di presenza e di partecipazione, con una attenzione sempre più attiva alle situazioni di confine (i quartieri disagiati delle grandi città, i ghetti degli extra comunitari, i nomadi).

5) Avvio di una ricerca sul fare educazione ed offerta ai capi, ai quadri ed all'esterno dell'Associazione di stimoli e materiali di documentazione, analisi, riflessione.

6) Valorizzazione ottimale delle risorse umane disponibili in Associazione e ricerca di canali di finanziamento diversi ed appropriati ai nostri valori ed alla volontà di rispondere ai bisogni di educazione reali ed emergenti.

## 5. PER LA VERIFICA E LA RIPROGETTAZIONE

Una procedura di verifica dovrebbe riguardare:

- a) i contenuti del progetto;
- b) il flusso nella struttura associativa.

a) La *verifica sui contenuti* sarà condotta rispetto agli obiettivi posti e dovrà individuare i cambiamenti avvenuti:

- sul versante dei capi (maturità, solidità, competenza);
- sul versante pedagogico (quali elaborazioni);
- sul versante metodologico (quali sperimentazioni);
- sul versante associativo (quale identità, quale ruolo svolto nei rapporti esterni).

La verifica dovrà riguardare anche le modalità — e gli strumenti — utilizzate per la concretizzazione del progetto (quali eventi, quali proposte sono stati realizzati; quale livello di efficacia si è raggiunto rispetto agli obiettivi; quali inconvenienti sono stati riscontrati).

Per ciascun obiettivo prefissato occorrerà fissare gli *indicatori* ed i *fatti/fenomeni* da utilizzare per semplificare la verifica:

— gli *indicatori* sono parametri qualitativi/quantitativi che misurano la grandezza di certi fenomeni e sono espressi spesso nella forma numerica e/o di diverse grandezze, che definiscono l'ampiezza/gravità/frequenza/distribuzione di certi fenomeni;

— i *fatti/fenomeni* sono le azioni concrete o, meglio, le attività che i vari livelli associativi sono chiamati a realizzare o a svolgere in modo diverso (metodo), per ricomprendere nel proprio itinerario educativo e formativo gli obiettivi del Progetto.

Tipologia di fatti/fenomeni:

- eventi associativi/extra-associativi (Jamboree, convegni, seminari...);
- iniziative/microrealizzazioni (progetti di solidarietà, contatti con movimenti cattolici, eventi di branca, ...);
- attività di branche e settori specifiche per i ragazzi;
- circolazione di informazioni/stimoli culturali e pedagogici: elaborazione di documenti, testi, sussidi, articoli e scambi di comunicazione associativa tramite i canali della stampa associativa.

Bisogna tener presente, comunque, che taluni *indicatori-fatti/fenomeni* possono consentire di conseguire contemporaneamente più obiettivi e che più obiettivi sono spesso tra loro congiuntamente definibili su versanti paralleli (Fo.Ca. e ragazzi, pedagogico e metodologico, pedagogico e politico/territoriale) e generano incroci e combinazioni.

b) La *verifica sul flusso associativo* può svolgersi secondo questa sequenza:

— dopo il 1° anno: verifica del grado di consenso/lancio verso l'Associazione (saranno interpellati Regioni, Branche e Settori);

— dopo il 2° anno: verifica del grado di avanzamento/sperimentazione/attuazione delle attività previste (saranno interpellate Comunità Capi, Zone e Regioni);

— nel 3° anno: verifica in Consiglio Generale e preparazione delle tesi del successivo Progetto triennale.

Il Progetto andrà verificato anche in quanto espressione delle strutture riformate. Bisognerà, quindi, interrogarsi circa:

— il cambiamento del livello di partecipazione associativa;

— il ruolo effettivamente giocato dalle varie figure di quadri e di organismi;

— i canali e le dinamiche attivati nel circuito informativo.

Per questo ultimo aspetto sarà fondamentale collegarsi con la commissione riforma strutture, dalla quale verranno la maggior parte dei dati.

Data anche la triennialità del Progetto, appare opportuna anche una verifica in itinere, oltre quella finale.

Dunque la verifica conclusiva del Progetto Nazionale verrà fatta dal *Consiglio Generale*; gli stati di avanzamento del Progetto saranno, invece, verificati dal *Consiglio Nazionale*; *entrambi* andranno ad incrociare/interpellare gli interlocutori sopraccitati.

**Editrice Fiordaliso s.r.l.**  
c/c/p 48756001

Tiratura: copie 26.400

**Redazione**  
Piazza Pasquale Paoli, 18  
00186 Roma  
Tel. 06/6872841-2-3-4.5

**Direttore Responsabile:**  
Mario Maffucci  
**Direttore:**  
Adele Selleri

**Stampa:**  
Rotoeffe s.r.l.  
Via Variante di Cancelliera s.n.c.  
Ariccia (Roma)